

Sono diventato noto per le mie relazioni troppo lunghe e forse per questo anche temuto, voglio questa volta smentirmi a costo di parlare di pochi degli argomenti che vorrei trattare, e vorrei contenere il mio discorso in non più di venti minuti, forse meno.

Come sintetizzare la mia presidenza? Cosa lascerò alla “storia” dello Snami? Sono domande che mi sono poste nei giorni scorsi quando avevo metabolizzato l’idea di uscire di scena, e assaporando il piacere di riprendermi la mia vita da medico di paese, trovavo naturale e anche divertente pensare a un bilancio personale. Vi confesso che non sono riuscito a darmi una risposta, ma alla fine, non mi dispiace. Sono stati tre anni molto intensi, stimolanti per certi versi, ma troppo frenetici e faticosi per essere gustati. Ho provato a dare una impronta che si ispirasse ai miei principi, forse non molto “trendy” al giorno d’oggi, ma nei quali da sempre credo. Forse in qualche momento non sono riuscito a dominare la situazione come avrei voluto, ma la sfida che avevo accettato era difficile *ab inizio* e nel prosieguo è stata anche peggio. Comunque è con grande soddisfazione, anche se con qualche livido, sono riuscito a portare regolarmente a termine il mandato, riconsegnando uno Snami battagliero che è ancora in grado di continuare ad essere un punto di riferimento per tutta la nostra categoria, come l’abbiamo voluto alla sua costituzione.

Vi confesso che in alcuni momenti mi sono molto preoccupato. Il riassetto interno del “*dopo Anzalone*” e l’impatto del tanto atteso e deludente contratto nazionale erano una miscela esplosiva che poteva fare implodere la nostra organizzazione: così non è stato.

Non posso però non accennare alle difficoltà che tutti noi abbiamo avuto in questi ultimi cinque anni per riuscire a far fronte a tutti i cambiamenti normativi, i più numerosi e determinanti da quando facciamo il medico di medicina generale.

La difficoltà di seguire l’evoluzione del settore non è solo dovuta alla vastità della materia, ma è anche una difficoltà pratica perché le informazioni da Parte Pubblica sono sempre date all’ultimo momento non per necessità, ma per tattica.

Tutta la categoria dei medici è scontenta e demotivata, ma per il Medico di medicina generale si arriva, con proposte diverse, a metterne in dubbio la sopravvivenza stessa.

Un compenso professionale inadeguato è demotivante. Certamente altre relazioni scenderanno nei particolari. Voglio solo riaffermare che una condizione sociale di serenità

per il medico è necessaria per dare un servizio di alta qualità sociale. La sanità è un pezzo rilevante del nostro sistema di protezione sociale.

Si sono succeduti diversi governi, abbiamo conosciuto diversi ministri della sanità, e poi della salute, che hanno parlato di riforme. Purtroppo condizionati da crisi economiche forse più utili da invocare che reali, sono solo riusciti a instaurare una politica del farmaco, certo penalizzante per l'industria farmaceutica, ma soprattutto pericolosa per il medico. Questo si trova quindi da una parte costretto da norme limitanti la prescrizione, e dall'altra di fronte alla difficoltà di dare con sicurezza e competenza quanto necessita al proprio paziente.

Il farmaco è lo strumento terapeutico con cui il medico sintetizza tutto il suo lavoro. Per arrivare alla prescrizione, il medico compie tutta una serie di valutazioni che alla fine portano a una sola indicazione terapeutica. Come tutte le operazioni che compongono l'iter diagnostico necessario, anche il farmaco ha un costo.

Per il pubblico programmatore il costo sembra ormai essere l'unico valore che conta di tutto il processo assistenziale necessario per il paziente.

In alcune regioni si è arrivati a proibire la prescrizione a carico del S.S.N. di alcuni farmaci perché costosi. Si è arrivati a proporre alternative terapeutiche non sempre equivalenti.

Condizionare il medico con minacce di sanzioni o addebiti vuol dire impedire al medico di fare il suo dovere nei riguardi del paziente.

La "politica del farmaco", tenuto presente il dovere sociale di garantire a tutti i cittadini quello che a ciascuno necessita, date le disponibilità esistenti, non può essere lasciata a decisioni politiche, ma deve essere una libera scelta clinica, fatta da chi ha il dovere di curare al meglio il proprio paziente.

A fronte di questa difficoltà sostanziale nell'esercizio della professione, il medico è immerso oggi in un mondo in cui l'immagine, l'apparire è molto più importante dell'essere. La "comunicazione" come "percepita", diventa più importante della sostanza.

Ci è stato a suo tempo comunicato che l'accordo convenzionale firmato nel 2005 per la Medicina Generale avrebbe portato, a fronte di qualche dolorosa concessione normativa, un vantaggio economico. Come previsto, ci ha portato al 70 – 30. Abbiamo allora fatto la scelta di non firmare. Ricordo il congresso straordinario al Capranica come uno dei momenti più intensi del mio mandato.

Non firmare ci è costato molto a livello nazionale, ma soprattutto a livello periferico, per l'esclusione dai tavoli della trattativa. Infastidisce anzi, che qualcuno, a livello sindacale nazionale, si sia appropriato di questa posizione criticandola con gli stessi nostri argomenti, pur avendola firmata.

Abbiamo cercato, subito dopo la firma, di informare tutti i colleghi organizzando un referendum nazionale. Credo che, anche in questo caso, la migliore e più efficace comunicazione di chi la pensava in modo diverso da noi abbia saputo prevaricare la sostanza, tanto da doverci far considerare la nostra iniziativa inutile per il numero esiguo di risposte (inferiore al 25%). In termine di immagine però, è stata una iniziativa che alla lunga ha pagato: i nostri iscritti sono progressivamente aumentati.

La domanda che mi pongo volentieri oggi è: ancora non firmerei? Senz'altro sì, non firmerei perché a distanza di tempo si sono rivelate più che giuste le nostre preoccupazioni.

Ora siamo comunque necessariamente nell'imminenza (dopo l'estate) del rinnovo del nostro contratto di lavoro e credo sia comunque doveroso tener conto di quanto ci viene proposto dalla parte pubblica. Abbiamo il dovere di contrastare tutto quanto, nella normativa e nel tipo di rapporto di lavoro, tenda a snaturare il rapporto medico-paziente. E' quanto mai rischioso cambiare l'attuale, funzionale, utile, irrinunciabile figura del Medico di Famiglia; dobbiamo peraltro essere propositivi in modo positivo.

Ho avuto la fortuna di vivere la mia vita professionale in una provincia dove i valori professionali sono sempre stati: **agire** secondo coscienza, **sapere** (quello posseduto), **dovere**, **responsabilità** e mi sembra di non poter nemmeno pensare che potrebbe essere diverso, mai, in nessun luogo.

La professione presuppone comunque un rapporto diretto medico-paziente e nessun intermediario organizzativo può sostituirsi a questo. La fiducia quindi presuppone un rapporto personale.

L'abolizione del vecchio medico condotto, ora medico di fiducia, impoverisce la nostra società! Il paziente in loro ha sempre avuto qualcuno che non si occupava solo del mal di pancia, ma anche delle sue paure, della sua psiche e della sua famiglia.

Le nostre proposte al Congresso di Como sono state fatte proprie da tutte le rappresentanze sindacali della Medicina Generale. E' necessario prevedere un insegnamento che cominci in sede universitaria pre-laurea, continui nella specializzazione specifica dopo la laurea e si

integrati con la formazione continua o ECM, che deve mantenere le stesse caratteristiche dell'insegnamento pratico del saper fare, nell'ottica di tutte le acquisizioni scientifiche nuove e di tutte le ultime possibilità terapeutiche.

Non dobbiamo però rinunciare alla nostra specificità pur di entrare nel circuito universitario: la scuola di Medicina Generale non deve perdere le sue caratteristiche e non deve rinunciare alla sua denominazione tradizionale.

Le necessità assistenziali h 24 possono rapidamente, con poche difficoltà organizzative e con costi contenutissimi, essere garantite con l'implementazione del servizio di continuità assistenziale, con l'istituzione in ogni distretto di un ambulatorio affidato a un collega di continuità assistenziale, formato in modo conveniente, dotato di presidi e strumentazioni ad hoc. Una adeguata organizzazione in rete informatica garantirebbe al medico e al cittadino tutte le informazioni utili per rispondere alle necessità assistenziali indifferibili dei pazienti.

Sarà sempre più importante curare nel modo più intensivo possibile i rapporti con la stampa specializzata, i media, partecipare a tutte le iniziative programmatiche nazionali, regionali, locali per poter essere conosciuti per quello che siamo realmente.

Direi che negli ultimi tre anni, grazie anche all'iniziativa di ciascuno di voi, ma soprattutto dei miei più stretti collaboratori Roberto Carlo Rossi, Mauro Martini, Stefano Nobili, Pito Rivolta e grazie all'opera sapiente dei giornalisti professionisti a noi più vicini (mi fa piacere sapere che qualcuno di questi è qui con noi), abbiamo avuto una "presenza" informativa decisamente superiore a quella da noi avuta in passato.

Anche per quanto ho detto in precedenza è però necessario in questo campo riuscire a fare di più.

Certamente molto importante a mio giudizio per questo, sarà continuare a mantenere rapporti continui con la Federazione Nazionale degli Ordini, con gli altri sindacati e con le principali società scientifiche in quei gruppi di studio e di lavoro già in essere. Sono già operative iniziative per l'aggiornamento delle norme sulla formazione del Medico di Medicina Generale, per la riforma delle professioni, per i comportamenti di fine vita. Questa e altre iniziative saranno occasione per creare un'immagine esterna di categoria compatta.

Desidero ringraziare per queste iniziative il Dott. Bianco che peraltro in Comitato Centrale ha avuto l'appoggio anche mio e del Dott. Anzalone.

Oggi è giusto muoversi insieme Ordine, sindacato, società scientifiche.

Vorrei parlare dei nostri enti assistenziali – ENPAM, ONAOSI – solo per ricordare l'importanza di poter continuare a contare su iniziative nostre. Pur considerando gli errori e la non condivisione delle scelte fatte dagli amministratori, dobbiamo ricordare che solo se gestiti da noi i nostri soldi non saranno usati per fini diversi da quello per cui li abbiamo versati.

Abbiamo passato un periodo di cinque anni di discordie a livello locale e centrale che ancora non è terminato e non ha precedenti, ma in cuor mio, pur non essendoci riuscito personalmente, spero che presto il mio successore possa annunciare la fine di una delle pagine meno edificanti della nostra storia.

Su questo argomento, l'esecutivo ha mantenuto una posizione costante e coerente con l'impostazione derivante dalle determinazioni congressuali. Le sentenze ottenute, in qualche caso probabilmente perfette da un punto di vista giuridico, si sono rivelate qualche volta criptiche e necessitanti di interpretazioni legali, con il risultato di acquisire dalle parti pareri contrastanti e far lievitare i costi.

Mi auguro si possa giungere al più presto all'applicazione di sentenze chiare e inequivocabili alle quali giustamente tutti dovranno attenersi.

Questo capitolo è stato senza dubbio il più doloroso per la mia presidenza, mi auguro che chi mi seguirà non abbia problemi di questo tipo. Credo che sia comunque possibile evitarli con un po' di disponibilità al dialogo e con la precisa determinazione di porre fine a diatribe insanabili, molto pesanti per le persone e altresì deleterie per l'Istituzione Sindacato. Nell'interesse della "istituzione" è opportuno che ciascuno sappia fare un passo indietro.

Il nostro sindacato è senza alcun dubbio un sindacato Nazionale e come tale necessita di una organizzazione Nazionale. La sua nascita a Milano e la buona organizzazione locale di cui il Nazionale ha sempre dovuto, di fatto, servirsi anche durante il mio sforzo di apertura alla periferia, ha però limitato, molto più di quanto io non avrei voluto, la valorizzazione delle iniziative di tutti. Sono certo che chi raccoglierà il testimone saprà fare meglio. Credo comunque possa essere considerato in modo positivo l'aver istituzionalizzato la Consulta

delle Regioni, già affidata a Francesco Pecora. Veramente può dare voce a tutti coloro che, partendo da ogni parte d'Italia, vogliono partecipare alle proposte e alle programmazioni del sindacato.

Un'attenzione particolare credo vada ancora riservata alla Scuola Quadri, articolata in tutte le sue iniziative. Per questo, voglio ringraziare in modo particolare il suo coordinatore Angelo Testa e tutti coloro che si sono "sacrificati" (non erano pagati) a fare da docenti.

La sua istituzione e messa a regime è una delle cose di cui sono più contento per il periodo della mia presidenza.

Adesso credo abbia gambe sufficientemente forti per poter sviluppare altre iniziative.

Un obiettivo che ritengo ancora molto utile per il sindacato è il costante continuo aumento delle iscrizioni. Si è iscritto allo SNAMI anche il Presidente dell'Ordine di Siracusa.

Tra le molte cose che non sono riuscito a fare all'interno del sindacato è il non aver saputo riavvicinare, in modo fattivo, tutte quelle capacità e possibilità operative escluse dal Comitato Centrale. Ancora più grave ritengo non aver saputo coordinare iniziative sindacali (scioperi) tali da poter determinare l'apertura della trattativa per il rinnovo della convenzione.

Un anno fa, a Silvi Marina, avevo ipotizzato la possibilità di aprire una rapida trattativa per una convenzione ponte, sostenuta dalla richiesta di tutti i sindacati della Medicina Generale.

Sono riuscito ad avere il consenso di tutte le sigle e un documento comune è stato formalizzato; il cambio di Governo e il successivo avvicendamento ai vertici SISAC hanno rinviato all'autunno inoltrato questa possibilità. Questa attesa non è comunque servita perché la parte pubblica ha deciso di non aprire un nuovo "tavolo" prima che fossero state concluse tutte le trattative regionali.

Di queste, purtroppo a tutt'oggi, alcune non sono state ancora definite perché è evidente che un accordo per una regione significherebbe un ulteriore costo. L'ultima riunione alla SISAC del 18/4 u.s. dell'Osservatorio della medicina generale, dal quale siamo stati ancora una volta pervicacemente e ingiustamente esclusi, non ha prodotto nulla di nuovo ed è stata aggiornata al giorno 16/05/07, ieri.

Altri sindacati si affrettano ora a dire che dobbiamo, insieme, far sentire la nostra forza di richiesta unitaria e ben volentieri abbiamo aderito alla terza richiesta di apertura delle

trattative con una dichiarazione di disponibilità a entrare in stato di agitazione, anche se in realtà lo SNAMI lo è da tempo e, soprattutto, ha posto in atto uno sciopero regionale in Campania e uno in Toscana.

E' ormai evidente che, non realizzando davvero una azione sindacale unitaria, la parte pubblica continuerà a constatare la nostra scarsa efficacia e continuerà a fare di noi quello che vuole, imponendoci normative vincolanti e miseri compensi tanto poi qualcuno li firmerà e varranno per tutti!!

Ci siamo però rifiutati di fare richieste comuni che potessero far pensare a una nostra disponibilità ad accettare un rapporto di dipendenza o che potesse comunque richiamarla da vicino.

Ritengo sia necessario continuare a tenere rapporti vicini e cordiali con tutti i sindacati, soprattutto quando dicono e fanno le cose che diciamo o facciamo noi. Ora però è necessario distinguerci nettamente da chi chiede la dipendenza (già offerta da qualche regione) e da chi prevede intrupamenti obbligatori per tutti.

Non possiamo condividere “grupponi” che mortificano il singolo, organizzando il lavoro solo in funzione dell’interesse strutturale della squadra, e neanche il fatto che esistano posizioni differenti, con diversa dignità, all'interno degli stessi.

Abbiamo sempre pensato e l’abbiamo sempre detto che la scuola di Medicina Generale deve essere appannaggio di insegnanti formati, motivati, capaci e con buona esperienza, riteniamo però che, se un Medico di Medicina Generale vuole accedere alla carriera dirigenziale nel servizio sanitario, lo possa certo fare con preparazione e rapporto di lavoro diverso, come dipendente, usufruendo dei previsti istituti di sospensione della convenzione.

Penso comunque che per un Medico di Medicina Generale, che ha come missione unica il benessere – salute del suo paziente, non si debba considerare ”far carriera” il passare dal ruolo di medico della persona a medico pubblico. E’ una esperienza che ho vissuto in prima persona, entrambe le funzioni sono importanti e a mio giudizio totalizzanti e necessitano di formazione e esperienze diverse.

Sono convinto che noi medici di famiglia dobbiamo sicuramente cercare di lavorare sempre meglio, ma non a prezzo di cambiare il nostro modo di essere. Un appello allora, da parte mia, a tutti i colleghi con responsabilità sindacale ad ogni livello:

- non lasciamo che si privino i cittadini del loro medico personale,
- non lasciamo che si vanifichi la nostra professione di medico di famiglia;
- se necessario facciamo le barricate,
- facciamo “sciopero” (purtroppo è ancora l’unica azione a elevato impatto mediatico di cui i politici hanno paura)
- ma non lasciamoci asfissiare da qualche batuffolo anestetico costituito da pochi soldi e dalla promessa di carriera per alcuni.

Voglio concludere ribadendo quanto già condiviso nell’ultima riunione del mio Esecutivo:

- 1) Il medico di medicina generale deve mantenere la condizione di libero professionista convenzionato.
- 2) I LEA della medicina generale devono essere uniformi in tutta Italia. Questo processo decisionale deve vedere la collaborazione di tutte le forze sindacali SNAMI compreso.
- 3) L’H 24 deve essere garantito dalla Continuità Assistenziale estesa 24 ore su 24.
- 4) I medici convenzionati e dipendenti, assolti i compiti contrattuali, debbono poter esercitare la libera professione.
- 5) L’adesione ad ogni iniziativa innovativa di parte pubblica deve essere libera per il medico senza penalizzazioni
- 6) La medicina generale deve essere riconosciuta, in Italia come in Europa, come disciplina a se stante.

Sono sicuro che tutti voi saprete aiutare il Presidente e l’Esecutivo che sarà eletto a mantenere fede, nella realizzazione pratica delle attività del nostro Sindacato, ai valori fondanti dello SNAMI che si possono sintetizzare in una sola condizione in cui tutti crediamo: **LA LIBERTÀ DI POTER ESERCITARE LA PROFESSIONE NEL MODO PIÙ UTILE PER I NOSTRI PAZIENTI.**

Chiedo scusa a tutti per quanto non sono riuscito a fare. Grazie, grazie di cuore a tutti quelli che mi hanno aiutato; a tutti questi una preghiera: continuate a farlo con chi mi seguirà.

Peppo Conti